

A painting of a young boy with brown hair, wearing a dark tuxedo jacket, a white shirt, and a black bow tie. He is looking directly at the viewer with a serious expression. To his right, another person is partially visible, holding a white sign with the Italian phrase "la morte ma non peccate" written in cursive. The background is a textured, greyish-blue. The overall style is that of a classical or religious painting.

*un ragazzo
campione*

**SAN
DOMENICO
SAVIO**

Un fiore di primavera

Domenico Savio è nato in una casetta con annessa fattoria in mezzo alla campagna di un piccolo paese. È San Giovanni di Riva, vicino a Chieri e non lontano da Torino. Una lapide su questa casa lo ricorda: era il 2 aprile 1842.

Suo padre, Carlo Savio, da contadino dei colli astigiani si era fatto fabbro ferraio per aumentare le modeste entrate, che a stento bastavano alla numerosa famiglia. Sua madre, Brigida Gaiato, era una piccola sarta di paese. Entrambi non avevano altra ambizione che l'amore a Dio e il compimento dei doveri di famiglia.

Domenico, che era il più grande dei figlioli, quando è morto, a quindici anni di età non ancora compiuti, aveva due fratellini e tre sorelline.

La perla della famiglia

Dal piccolo paese la famiglia Savio si trasferì presto alla borgata di Morialdo, non lontano da Castelnuovo d'Asti; il padre aveva trovato là migliori condizioni di lavoro; la madre altri sacrifici, per il bene di una famiglia così numerosa.

Domenico, fin dai primi anni, sentì verso il padre le tenerezze di un cuore di figlio. Lo aspettava sulla porta di casa al ritorno dal lavoro; gli correva incontro con gioia, gli saltava al collo, lo accompagnava nella cucina, gli offriva da sedere e sapeva tenergli compagnia.

Il padre era felice; e nel suo rude lavoro si sentiva incoraggiato e sostenuto dal ricordo del figlio che possedeva tutto il suo cuore.

Con la mamma Domenico appariva ubbidiente ad ogni suo cenno. Essendo il più grande, cercava di essere utile. Si sforzava di fare bene le piccole commissioni che gli affidava.

Alla vigilia del giorno della sua prima Comunione:

— Mamma — le disse — domani vado a ricevere Gesù. Perdonami tutti i dispiaceri che ti ho dato in passato; per l'avvenire ti prometto di essere molto più buono; sarò rispettoso e ubbidiente in tutto quello che vorrai da me.

— Va' pure tranquillo, Domenico, tutto è perdonato. Prega Iddio che ti conservi sempre buono, pregalo anche per me e per tuo padre.

Una grande conquista

Domenico a quattro anni sapeva già pregare la mattina e la sera, prima e dopo i pasti.

Un giorno era ospite dei suoi genitori una persona

amica. All'ora di pranzo questa si mise a tavola senza fare il segno di croce. Domenico lì per lì non disse niente, ma si alzò e si rincantucciò in un angolo della casa a consumare il suo pasto in silenzio.

Interrogato poi perché si fosse comportato in quel modo, rispose: « Non mi sento di stare a tavola con chi non si fa il segno della croce prima di mangiare ».

A cinque anni sapeva servire alla celebrazione della santa Messa. Glielo aveva insegnato il cappellano, il quale era rimasto colpito dalla compostezza e devozione con cui Domenico stava in chiesa.

Era poi tanto premuroso di servire all'altare che qualche volta di buon mattino il sacerdote lo trovava in preghiera alla porta della chiesa, mentre aspettava che venissero ad aprire. Nel suo cuore ardeva già quella fiamma d'amore a Gesù Eucaristia che fu una delle caratteristiche della sua vita.

A sette anni conosceva a memoria tutto il catechismo.

Desiderava ardentemente di ricevere la Comunione, ma in quei tempi si era ammessi non prima degli undici o dodici anni di età.

Però le insistenze di Domenico vinsero questa difficoltà. E così il cappellano di Morialdo fece una eccezione, che destò molta meraviglia in paese. A Castelnuovo, l'8 aprile 1849, a sette anni di età appena compiuti, Domenico ricevette per la prima volta Gesù Eucaristia.

Alla gente che era in chiesa sembrò un piccolo angelo nel contegno e nel fervore.

Alla sera di quella indimenticabile giornata, nello slancio del suo amore a Gesù, Domenico aveva fatto e scritto questi propositi:

1. Mi confesserò molto spesso e farò la Comunione tutte le volte che il confessore mi darà il permesso.
2. Voglio santificare i giorni festivi.
3. I miei amici saranno Gesù e Maria.
4. La morte ma non peccati!

Campione a scuola

Domenico frequentò le classi elementari in tre paesi diversi, concludendole a Mondonio, dove la sua famiglia si era trasferita nell'inverno del 1853.

Per maestri ebbe dei sacerdoti, come era in uso nei paesi del Piemonte e altrove; i quali fecero poi i più grandi elogi del loro scolaro.

Uno di essi diceva che restava stupito e quasi non credeva ai suoi occhi guardando come si comportava Domenico. Scrisse più tardi: « Alla vista del lavoro che la grazia di Dio compiva in quell'anima innocente, io mi dicevo: Ecco un fanciullo di belle speranze! ».

Un altro ne parla così: « Mostrava un carattere serio e dolce insieme e sempre uguale, aveva un contegno tale che al rivolgergli lo sguardo o la parola mi



Suo padre e sua madre non avevano altra ambizione che l'amore di Dio e il compimento dei doveri di famiglia (pag. 1).

lasciava un'impressione così viva e gioiosa, che io ben potevo metterla tra i rari compensi alle mie fatiche... ». Sottolineando poi il cognome di Domenico, il buon maestro ripeté poi per molti anni che il ragazzo era « Savio di nome e di fatto ».

Quello di quinta elementare a sua volta scrisse: « In vent'anni, da quando attendo all'istruzione dei ragazzi, non ho mai trovato uno uguale a Domenico Savio: studioso, diligente, affabile con tutti ».

Un fatto curioso e commovente accadde alla scuola di Mondonio, mentre Domenico frequentava la quinta elementare.

Una mattina d'inverno, prima che il maestro arrivasse a scuola, qualcuno degli scolari buttò neve nella stufa. Appena l'insegnante arrivò e se ne accorse volle sapere chi era stato. Forse per calmare il suo sdegno qualcuno dei ragazzi incolpò Domenico, ma con tale insistenza e disinvoltura che il maestro finì col crederci.

Rimproverò aspramente Domenico e lo mise in ginocchio alla presenza di tutta la scolaresca. Domenico sopportò in silenzio. Più tardi, pentiti e confusi, i veri colpevoli confessarono al maestro la loro mancanza.

— Perché hai taciuto? — domandò il maestro a Domenico.

— Perché lei non si mettesse a punire gli altri... Pensavo a Gesù calunniato e messo in croce; e non ho detto nulla...



A quattro anni sapeva già pregare la mattina e la sera; e prima e dopo i pasti (pag. 2).

Nessuno lo supera

L'entusiasmo del maestro per Domenico era grande quando vedeva come il ragazzo si comportava per la strada, con gli amici e soprattutto a scuola. Ma era ancora più grande quando lo vedeva in chiesa. Domenico era tra i ragazzi del paese che ci andavano più spesso e volentieri, o per far visita a Gesù nell'Eucaristia, andando e tornando da scuola, o per partecipare a pratiche di devozione, prepararsi ai sacramenti, servire all'altare nella celebrazione dell'Eucaristia.

In chiesa e fuori si vedeva in lui un'amore speciale a Maria madre di Cristo e madre della Chiesa.

Parlava sempre con grande rispetto del Papa, che allora era Pio IX.

I papà e le mamme lo mostravano ai figlioli: Vedi com'è, come fa Domenico? Perché non potresti essere, fare anche tu un po' come lui?

Intanto lui coi suoi genitori si andava chiedendo: cosa fare, finite le scuole elementari? Allora non c'era ancora la scuola media dello stato obbligatoria per tutti come adesso. C'erano, però, in lui tutte le qualità per continuare a studiare: intelligenza, volontà e una particolare inclinazione...

Mancavano solo i soldi per andare in città e mantenersi agli studi, perché il lavoro del papà fabbro e della mamma sarta non bastavano per aggiungere anche queste spese a quelle già grandi che occorreavano per una famiglia così numerosa.

Ci pensò anche il maestro, amico di Don Giovan-



Non voleva stare a tavola con chi non si fa il segno della croce prima di mangiare (pag. 3).

ni Bosco, un prete famoso, che da pochi anni aveva organizzato a Torino un « Oratorio » per accogliere i ragazzi per il tempo libero, o per ospitare i più poveri avviandoli al lavoro o agli studi.

Il maestro andò a Torino e parlò con Don Bosco: « Qui nella sua casa può avere ragazzi uguali a Domenico Savio, ma difficilmente può avere chi lo superi in capacità e bontà. Faccia la prova!... ».

Don Bosco promise di incontrare Domenico alla prima gita che avrebbe fatto con i suoi ragazzi alla casa natia sul colle dei Becchi.

Un incontro straordinario

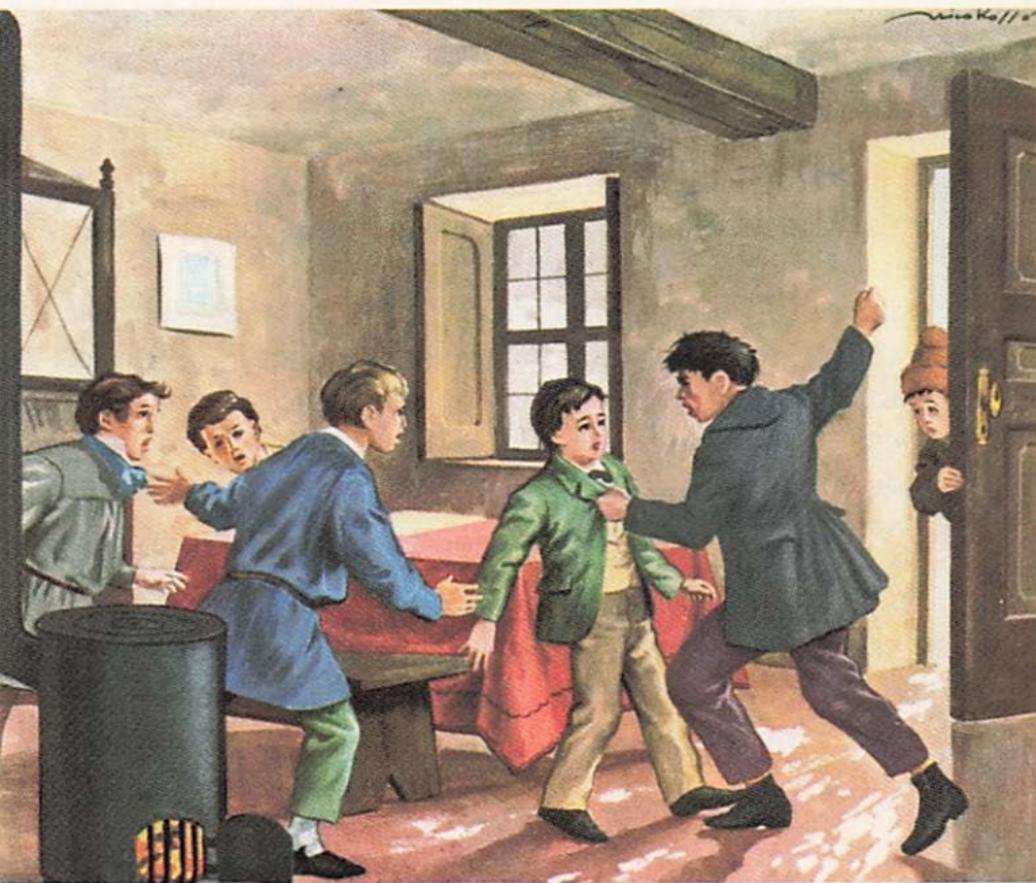
Avvenne la mattina del 2 ottobre di quell'anno, che era il 1854, in occasione della festa della Madonna del Rosario.

Scrivè Don Bosco: « Ho visto un fanciullo accompagnato da suo padre, che si avvicinava per parlarmi: il volto sorridente e il modo di fare rispettoso attirarono verso di lui i miei sguardi ».

Parlarono tra di loro con tutta semplicità.

« Conobbi in quel ragazzo — scrive ancora Don Bosco — un'animo tutto secondo lo spirito del Signore; e rimasi non poco stupito considerando il lavoro che la grazia divina aveva già operato in così giovane età ».

— Ebbene, che gliene pare? — chiese Domenico, dopo le sue confidenze a Don Bosco. — Mi condurrà a Torino per continuare gli studi?



Non era stato lui, ma si lasciò castigare, perché i suoi compagni non venissero puniti (pag. 6).

— Mi pare che ci sia buona stoffa! — si limitò a rispondere Don Bosco, con un bonario sorriso.

— E a che cosa può servire questa stoffa?

— A fare un bell'abito da regalare al Signore.

— Dunque — rincalzò trionfante Domenico — io sono la stoffa, lei il sarto: mi prenda e faccia di me un bell'abito per il Signore!

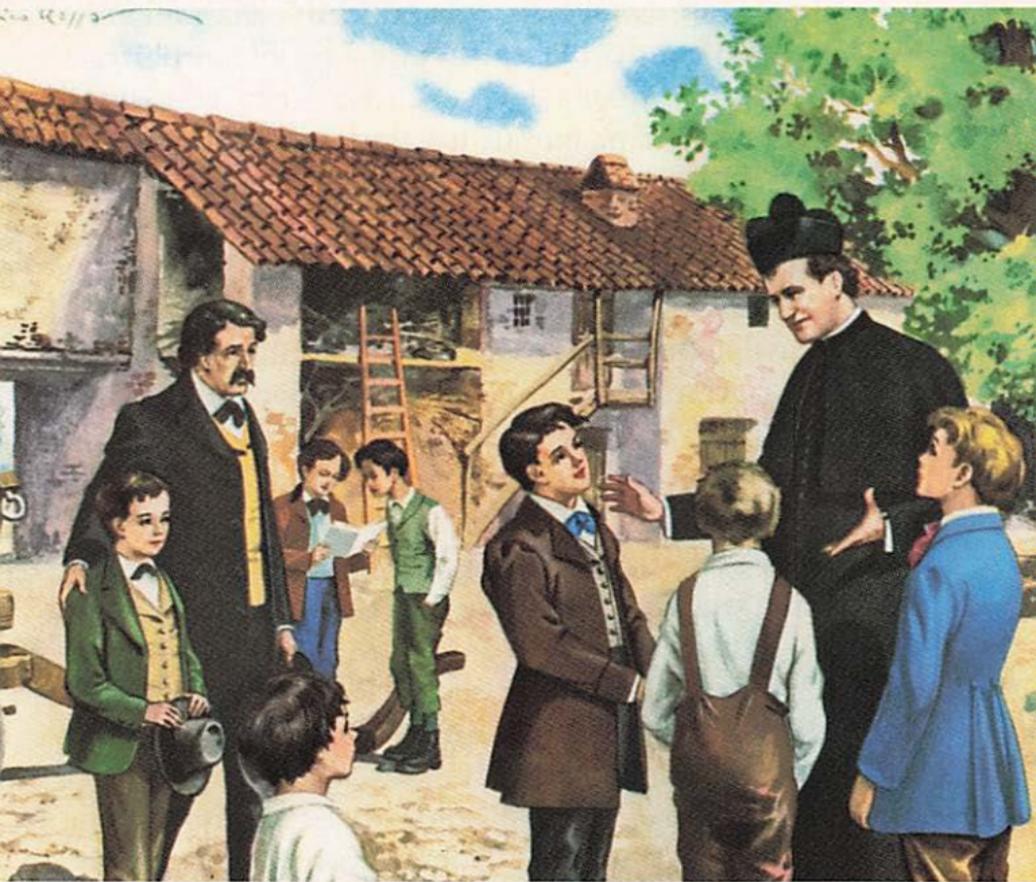
Per provare l'intelligenza e la volontà del ragazzo, Don Bosco gli assegnò una paginetta da imparare a memoria per il giorno dopo. Ma trascorsi appena otto minuti Domenico si ripresentò e recitò correttamente la sua lezione, dando segni di averla capita.

— Bravo! — concluse Don Bosco. — Tu hai anticipato la tua lezione e io anticipo la mia risposta. Ti condurrò a Torino; anzi ti metto fin d'ora nel numero dei miei ragazzi; e tu comincia fin d'ora a pregare il Signore perché aiuti me e te a fare la sua volontà.

A Torino, all'Oratorio di Don Bosco

Vi entrò il 29 ottobre di quell'anno. Aveva dodici anni e mezzo.

All'Oratorio Don Bosco ospitava più di un centinaio di ragazzi e giovani, fra studenti e lavoratori; e a tutti pensava e provvedeva come un padre. Non chiedeva loro nient'altro che il compimento del dovere, ma in spirito di famiglia, come fossero a casa loro.



Col volto sorridente, un fare rispettoso e simpatico fece l'incontro più importante della sua vita: con don Bosco (pag. 10).

Fondamenti del suo sistema educativo: la ragione, la religione, l'amorevolezza. Capire i problemi dei ragazzi, guidarli a quella luce e quella forza che sono nelle verità, principi morali e valori spirituali propri della fede; tutto questo in un clima di comprensione, di dialogo e di amicizia: di amore.

Domenico, messo nella sezione « studenti », si trovò subito a suo agio. Prese a frequentare, in città, la scuola del professor Giuseppe Bonzanino. Questi accoglieva gratuitamente gli alunni di Don Bosco, il quale non aveva ancora scuole proprie.

Anche il professore non tardò a scoprire in Domenico Savio una perla di ragazzo. Diceva a Don Bosco di non aver mai avuto uno studente « più attento, più docile, più rispettoso » di lui. Gli appariva « modello in tutto ».

Gli stessi compagni di scuola, provenienti anche dalle migliori famiglie di Torino, riconoscevano la superiorità di Domenico.

Confidò uno di essi, il conte di S. Rufino: « Ricordo ancora il posto che Domenico Savio occupava in classe; e devo dire che molte volte volgendo gli occhi alla sua persona mi sentivo spinto a compiere con esattezza i miei doveri e a prestare attenzione alle spiegazioni del professore ».

« Voglio fare la guerra al peccato! »

Nel primo colloquio con Don Bosco, Domenico lesse su una parete dell'ufficio una scritta che dice-



Ha scelto come guida spirituale don Bosco, decidendo di ascoltare i suoi consigli e di metterli in pratica (pag. 16).

va: « Da mihi animas, coetera tolle », ossia: Dammi le anime e prendi il resto.

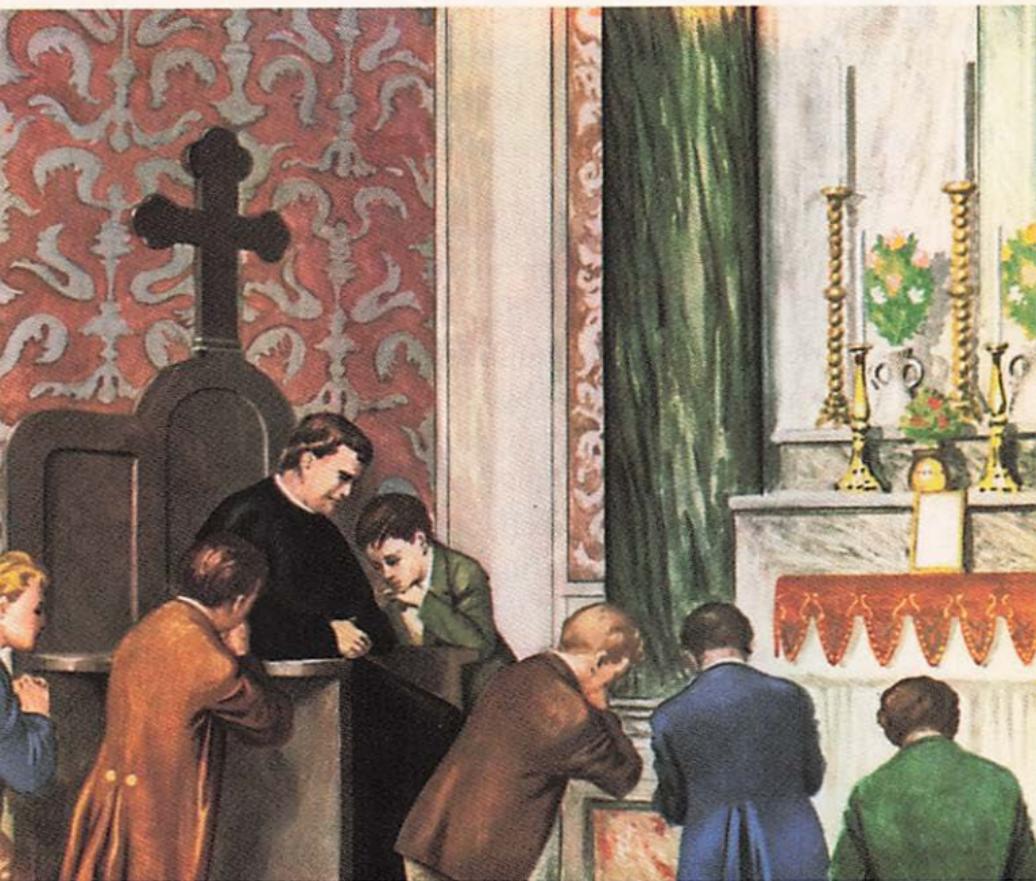
Da allora scelse come guida spirituale Don Bosco e si propose di ascoltare i suoi consigli e di metterli in pratica.

Ha scritto lo stesso Don Bosco: « Ogni raccomandazione che si faceva nelle prediche diventava per lui regola di vita che non dimenticava più... Da qui ebbe inizio quell'esemplare stile di vita, quel continuo progredire di virtù in virtù, quella esattezza nell'adempimento dei suoi doveri, oltre cui difficilmente si può andare ».

Ma per Domenico stava avvicinandosi un'altra esperienza, importantissima per la sua vita: si trattava, ormai, di qualche settimana.

Don Bosco aveva cominciato la sua opera tra i ragazzi l'8 dicembre 1841, festa di Maria Immacolata. Perciò questa era tra le feste più solenni che si celebravano all'Oratorio. Quell'anno, poi, era il 1854, si attendeva il grande avvenimento a Roma, da parte del Papa Pio IX: la proclamazione del dogma del concepimento immacolato di Maria, cioè di Maria nata senza peccato originale, « immacolata »!

Domenico capì l'importanza dell'avvenimento che si avvicinava e volle prepararsi accuratamente. Oltre a praticare i « fioretti » che Don Bosco giorno per giorno suggeriva ai ragazzi, ebbe a dire: « Voglio fare una guerra micidiale al peccato mortale. Voglio pregare tanto Maria Santissima perché mi faccia piut-



Si confessava e comunicava spesso e bene. Diceva che aveva assoluto bisogno di « farsi santo » (pag. 20).

tosto morire che lasciarmi cadere in peccato anche solo veniale contro la purezza ».

Negli ultimi giorni, prima della festa, desiderò fare la sua confessione generale, per meglio disporsi all'incontro con Maria.

L'8 dicembre, alla Messa, fece la comunione con tanto fervore. Verso sera, dopo la celebrazione religiosa in chiesa, per consiglio di Don Bosco andò all'altare della Madonna, nella chiesetta di san Francesco di Sales (che Don Bosco aveva costruito per i suoi ragazzi, e c'è ancora) e, inginocchiato ai piedi della statua, rinnovando le promesse fatte a sette anni di età nel giorno della prima Comunione, disse più volte con animo infuocato: « Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate per sempre i miei amici; ma per pietà fatemi morire piuttosto che mi capiti la disgrazia di commettere un solo peccato ».

Dopo di allora i progressi di Domenico nella virtù furono tali che Don Bosco incominciò a notarsi i fatti più importanti della sua vita.

« Ho assoluto bisogno di farmi santo! »

Qualche mese dopo, nella primavera del 1855, Don Bosco fece una famosa istruzione ai ragazzi « sul modo facile di farsi santo ».

Per far vedere il modo di raggiungere la santità, svolse tre idee: è volontà di Dio che ci facciamo santi; è molto facile anche per un ragazzo il riuscirci; in



Era coraggioso e generoso con tutti; sapeva aiutare chi aveva bisogno.

paradiso Dio prepara un grande premio a chi si fa santo.

Domenico ne rimase affascinato. Si direbbe che non aspettava altro. La sua anima già piena di Dio, aveva intravisto quale era la sua strada, il suo avvenire, il suo destino.

Per qualche giorno, sotto la forte impressione della grande scoperta, Domenico fu veduto più raccolto e pensieroso.

Se ne accorse anche Don Bosco che, incontrandolo nei cortili, durante il gioco, gli domandò:

— Ti senti male?

— No, anzi molto bene — rispose Domenico. E spiegò: « Sento il desiderio e il bisogno di farmi santo. Io non pensavo di poter diventare santo con tanta facilità; ma ora che ho capito, voglio assolutamente, ho assolutamente bisogno di farmi santo ».

Don Bosco dovette sentire una profonda commozione in cuore. Lodò e incoraggiò Domenico e gli suggerì i mezzi per attuare il grande programma di vita: allegria, studio e pietà. Nulla, dunque, di straordinario: tutto con gioia, impegno nella scuola, la mente e il cuore elevati a Dio.

Da allora « farsi santo » fu il solo pensiero, il desiderio incontenibile di Domenico.

« Sento il bisogno di farmi santo — ripeteva confidenzialmente a Don Bosco — e se non mi faccio santo non faccio niente. Iddio mi vuole santo e santo devo diventare ».

Voleva riprodurre in sé, nella sua vita, le virtù dei santi che Don Bosco ricordava spesso, per incitare i suoi ragazzi a vivere bene secondo la loro fede.

Un giorno, mentre in cortile si faceva come passatempo la ricerca sul significato delle parole, domandò a Don Bosco:

— E « Domenico », che cosa significa?

— « Del Signore » — rispose prontamente Don Bosco.

— Vede se ho ragione — incalzò Domenico — di chiederle che mi aiuti a diventare santo: anche il nome dice che sono del Signore. Dunque io devo e voglio essere tutto di Dio: voglio farmi santo; e sarò infelice finché non sarò santo.

Molti anni dopo, lo scrittore Peguy ebbe a precisare: « Non vi è che una tristezza: quella di non essere santi ». Non erano che il pensiero e il sentimento di Domenico Savio, espressi da un artista.

Coraggioso e generoso con tutti

Quel giorno i compagni di scuola di Domenico erano inquieti. Andar a scuola, o no? A Porta Palazzo c'erano i « baracconi della fiera », con cose straordinarie da vedere e sentire. Una tentazione favolosa.

— Vieni, Domenico. Andiamo a vederli... Non c'è niente di male se una volta tanto non vai a scuola, tu che sei così bravo!...

E così fece qualche passo avanti con loro. Ma poi si fermò, improvvisamente.

— No. Non vengo. Il mio divertimento più bello sta nel fare il mio dovere; e se siete miei amici aiutatemi a farlo, sempre!

* * *

Si difendeva e attaccava. Come quella volta, in un gruppo di amici, che cercava di condurre a fare un discorso un po' serio, spirituale.

— Cosa ti importa di queste cose! — gli gridò uno di loro, un po' infastidito e molto arrogante.

— Mi importa molto — rispose calmo, paziente Domenico (Don Bosco un giorno aveva detto che « il bene bisogna farlo bene »). — Mi importa perché Gesù ha portato la salvezza a tutti, siamo tutti fratelli e dobbiamo aiutarci a salvarci...

* * *

Ma la sua bontà qualche volta diventava fermezza. Così capitò quando un giovinastro senza scrupoli si introdusse nei cortili dell'Oratorio, tra i ragazzi. Prima cominciò a raccontare storielle scherzose; poi scivolò in discorsi contrari alla religione.

Qualcuno fremeva, ma non aveva il coraggio di intervenire. Arrivò Domenico e accortosi di che si trattava: « Andiamocene, lasciamo qui solo questo disgraziato che vuole rubarci la fede! ».

Un altro suo intervento deciso fu quando un giovane portò all'Oratorio un giornale indecente. Un gruppo di compagni lo stava guardando, quando Domenico, accortosene, lo strappò loro dalle mani, lo fece a pezzi, dicendo: « Il Signore ci ha dato la possibilità di guardare le bellezze del creato e voi vi fermate a guardare queste sconcezze, inventate dalla malizia di chi vuol far danno alle vostre anime! ».



Fu un angelo di pace in mezzo ai suoi compagni. Nell'anno in cui frequentò la scuola in città, capitò che due compagni, che si erano insultati, si sfidarono a fare un duello a sassate. Domenico, dopo aver tentato di far fare la pace tra i due, inutilmente, andò sul luogo fissato per lo scontro; e quando i due si misero di fronte l'uno all'altro, lui si mise in mezzo e impugnando un piccolo crocifisso lo alzò dicendo: « Voglio che guardiate questo crocifisso... e diciate: Gesù è morto perdonando ai suoi crocifissori e io peccatore voglio offenderlo facendo vendetta ».

I due si vergognarono di essersi lasciati andare fino a quel punto, buttarono via i sassi che avevano preparato e fecero pace.



Nei cortili dell'Oratorio, durante le animate ricreazioni tanto care a Don Bosco, Domenico stava

attento soprattutto ai nuovi arrivati, verso i quali era generoso di consigli e di aiuti.

Commovente il suo incontro con Camillo Gavio, un bravo ragazzo che arrivò all'Oratorio dopo una grave malattia. Domenico lo vide un po' isolato e pensieroso; e subito lo avvicinò con animo fraterno. Gli domandò:

— Non conosci ancora nessuno?

— No, ma mi diverto vedendo giocare gli altri.

— Come ti chiami?

— Camillo Gavio, sono di Tortona.

— Quanti anni hai?

— Ne ho quindici compiuti.

Dopo aver parlato dei suoi studi e dei suoi progressi in pittura e scultura (era stato mandato a Torino per frequentare la scuola di belle arti, a spese del comune) si parlò della sua salute. Domenico proseguì:

— Desideri guarire, è vero?

— Desidero fare la volontà di Dio — rispose Camillo.

— Chi desidera fare la volontà di Dio — spiegò Domenico — desidera santificarsi. Hai intenzione di farti santo? — E continuò: Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri...

Erano diventati amici.

* * *

Un altro grande amico di Domenico si chiamava Giovanni Massaglia. Andavano a gara a fuggire il



Ha fatto a pezzi un giornale indecente, invitando i compagni a guardare, invece, le bellezze del creato (pag. 23).

male e a fare il bene. Leggiamo una lettera commovente che Giovanni manda a Domenico per dirgli che è malato e non potrà forse tornare all'Oratorio, a Torino; gli chiede il favore di mandargli a casa i libri di scuola, specialmente il libretto: « L'imitazione di Cristo »; e conclude: « Se hai qualche buon consiglio, procura di scrivermelo... ricordati di me nelle tue preghiere e specialmente quando fai la santa Comunione ».

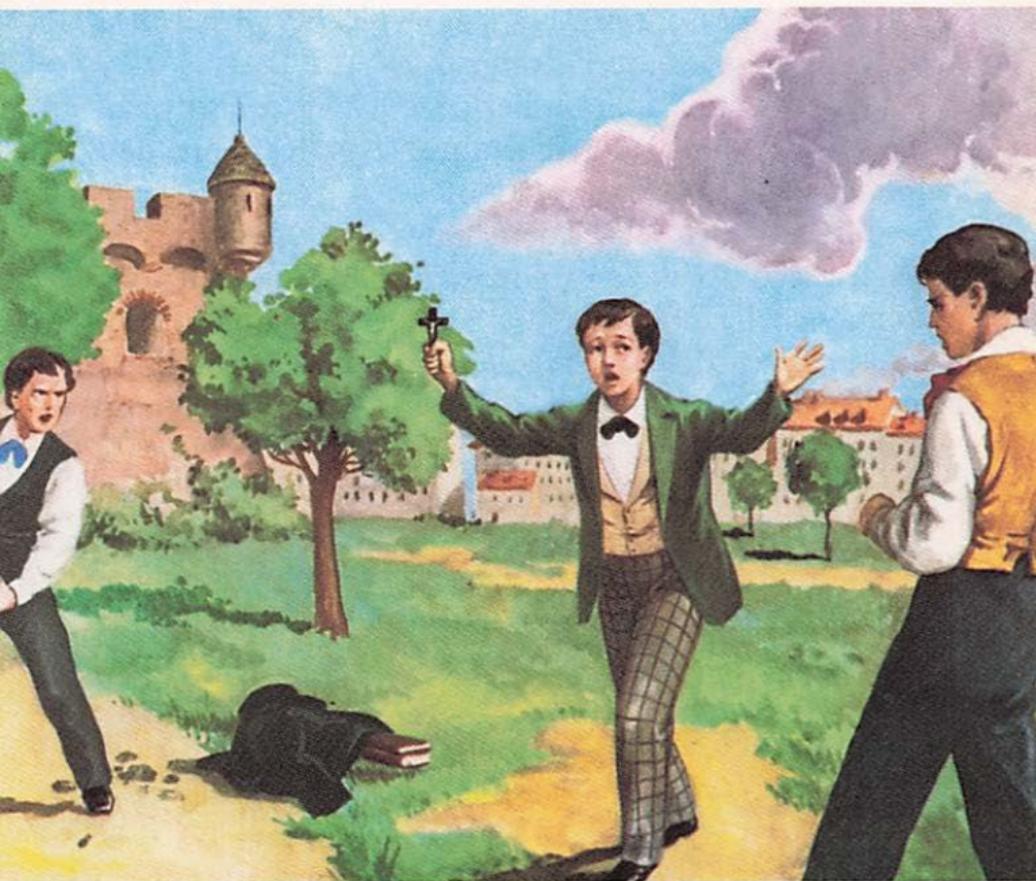
Domenico accontentò l'amico, mandandogli i libri. Nella lettera che accompagnava il pacco, gli raccomanda il libretto « L'imitazione di Cristo ». Gli dice che quel libretto è un buon amico, ma che da solo non si smuove dal suo posto... « Bisogna che tu lo cerchi, lo scuota, lo legga... per mettere in pratica quanto vi è scritto ». E finisce salutandolo con queste parole: « Con fraterno amore ed affetto mi dichiaro sempre affezionatissimo amico Domenico Savio ».

Non si sarebbero più incontrati, su questa terra.

La « Compagnia dell'Immacolata »

Il suo capolavoro, il segno più luminoso del suo fervido amore a Cristo e a Maria fu la Compagnia dell'Immacolata.

La sua fondazione porta la data dell'8 giugno 1856. Domenico si trovava già da due anni all'Oratorio. Da tempo, con il permesso di Don Bosco (il quale favoriva tutte le belle iniziative dei suoi ragazzi)



Ha messo pace tra due compagni, che volevano vendicarsi scagliandosi contro dei sassi (pag. 23).

egli si era messo con i compagni più buoni nel desiderio di trasformare l'Oratorio.

Dopo alcune felici esperienze aveva deciso di attuare l'idea fiorita l'8 dicembre 1854 in onore dell'Immacolata.

I primi soci della Compagnia, con Domenico alla testa, raccoltisi davanti alla statua di Maria « Immacolata » nella chiesetta dell'Oratorio, si obbligarono a osservare un piccolo regolamento, che esigeva l'esattezza nel proprio dovere e lo spirito di apostolato tra i compagni.

L'ultimo punto diceva tra l'altro: « Una sincera, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza speciale verso di lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col prossimo ed esatti in tutto ».

Domenico aveva compiuto da poco i quattordici anni.

Apostolo tra la gente

Domenico era apostolo con tutti, con i ragazzi e con i grandi.

Onorava il suo amico Gesù sempre, dappertutto. Si inginocchiava anche in strada, quando passava portato dal sacerdote a qualche persona ammalata. Qualche amico lo criticava di quel gesto, perché — diceva — si sporcava il vestito. Ma Domenico insisteva.



*Rese onore a Gesù, invitando un soldato a inginocchiarsi
al passaggio del Signore nell'Eucaristia (pag. 30).*

Anzi un giorno vide un soldato che se ne stava in piedi, al passaggio di Gesù Eucaristia. Cosa fare? Non aveva l'animo di invitarlo ad inginocchiarsi... perché era piovuto molto e la strada era bagnata. Allora tirò fuori il fazzoletto, pulito e stirato, e lo stese sul terreno fangoso, facendo cenno al militare perché volesse servirsene.

Non ci fu bisogno. Il soldato prima confuso poi deciso, lasciando da parte con gesto cortese il fazzoletto di Domenico, si inginocchiò in mezzo alla strada.

* * *

Gesù: sapeva onorarlo, voleva difenderlo. Anche con i bestemmiatori, come quella volta, tornando da scuola. Aveva sentito da un carrettiere una orribile parola ingiuriosa contro Dio. Gli corse incontro e con aria molto rispettosa gli domandò:

— Volete farmi un favore? Sapete dirmi dove sta la casa di Don Bosco?

— Non so, caro ragazzo, mi rincresce.

— Oh! Voi potreste farmi un altro piacere.

— Dimmi pure, volentieri.

Domenico si avvicinò quanto più poté all'orecchio e piano piano, perché altri non potesse capire, bisbigliò:

— Voi mi farete un grande piacere se quando vi arrabberete direte altre parole, senza bestemmiare il nome santo di Dio!



Fece rispettare il nome del Signore, scongiurando un uomo che bestemmiava a non dire parole offensive contro Dio (pag. 30).

— Bravo, bene, hai ragione! È questo un vizio maledetto che voglio vincere a qualunque costo.

E mantenne la promessa.

* * *

Nel settembre del 1855 riapparve a Torino il colera, che l'anno innanzi aveva mietuto molte vittime. Domenico insieme con alcuni amici, col permesso di Don Bosco, si è dedicato per più di un mese ad assistere gli ammalati. In uno di quei giorni entrò in una casa di via Cottolengo, a pochi passi dall'Oratorio, e domandò se non vi fossero là dentro persone colpite dalla terribile malattia.

— No, qui non c'è nessun ammalato — insisteva a dire il proprietario.

E Domenico uscì sulla strada, guardò intorno come per accertarsi di non aver scambiato una casa per un'altra, poi rientrò e con molto garbo ripeté al padrone:

— Mi faccia la cortesia di guardare bene, perché in questa casa ci deve essere una donna ammalata.

Fecero un giro per tutte le stanze del fabbricato e in uno stanzino trovarono una donna in fin di vita.

Era una persona che si recava tutti i giorni in quella casa a lavorare e aveva a sua disposizione una specie di abbaino. La sera precedente nessuno aveva badato al fatto che non era uscita. Così il sacerdote chiamato d'urgenza al suo giaciglio ebbe appena il tempo d'impartirle l'assoluzione e amministrarle l'Unzione degli infermi, prima che spirasse.



*Ha trovato una donna morente, sola e dimenticata da tutti;
e le ha dato il conforto di morire assistita dal sacerdote
(pag. 32).*

Un'altra volta Domenico si presentò a Don Bosco:

— Presto, venga, c'è da fare una bell'opera! —

Data l'ora tarda il santo sacerdote sembrava esitare. Ma Domenico insisteva:

— Faccia presto! Faccia presto!

Uscirono insieme dall'Oratorio, Domenico guidò Don Bosco per vie di Torino che certamente gli erano sconosciute.

Si fermò davanti a un portone; entrò, salì al terzo piano, suonò a una porta, e dopo aver assicurato Don Bosco: « È qui che l'aspettano », ridiscese le scale e tornò sui suoi passi.

In quella casa era in fin di vita un uomo che aveva avuto la disgrazia di lasciare la fede e desiderava di riconciliarsi con Dio prima di morire.

Qualche giorno dopo Don Bosco domandò a Domenico come avesse potuto sapere di quell'ammalato. Domenico lo guardò con aria smarrita e scoppiò in lacrime. Il suo amico capì e tacque.

* * *

Amava il Papa. Parlava di lui spesso, volentieri. Diceva che avrebbe voluto vederlo prima di morire. Ma aveva forse qualche cosa di speciale da dirgli?

Era proprio così. Si aprì con Don Bosco: « Se andrà a Roma, lo dica a Pio IX... Un bel mattino, mentre facevo il ringraziamento della Comunione, fui



Chiamando il sacerdote, ha aiutato un uomo che era contrario alla religione e stava per morire, a riconciliarsi con Dio (pag. 34).

sorpreso da una forte distrazione. Mi parve di vedere una vastissima pianura piena di gente avvolta in una densa nebbia... Questo paese — mi disse uno che mi era vicino — è l'Inghilterra. Pio IX (come si vede dipinto nei quadri), sorridente, teneva una luminosissima fiaccola tra le mani e avanzava verso quella folla... Al chiarore della fiaccola scompariva la nebbia e le persone apparivano in piena luce come a mezzogiorno. Questa fiaccola — mi disse quel tale — è la religione cattolica ».

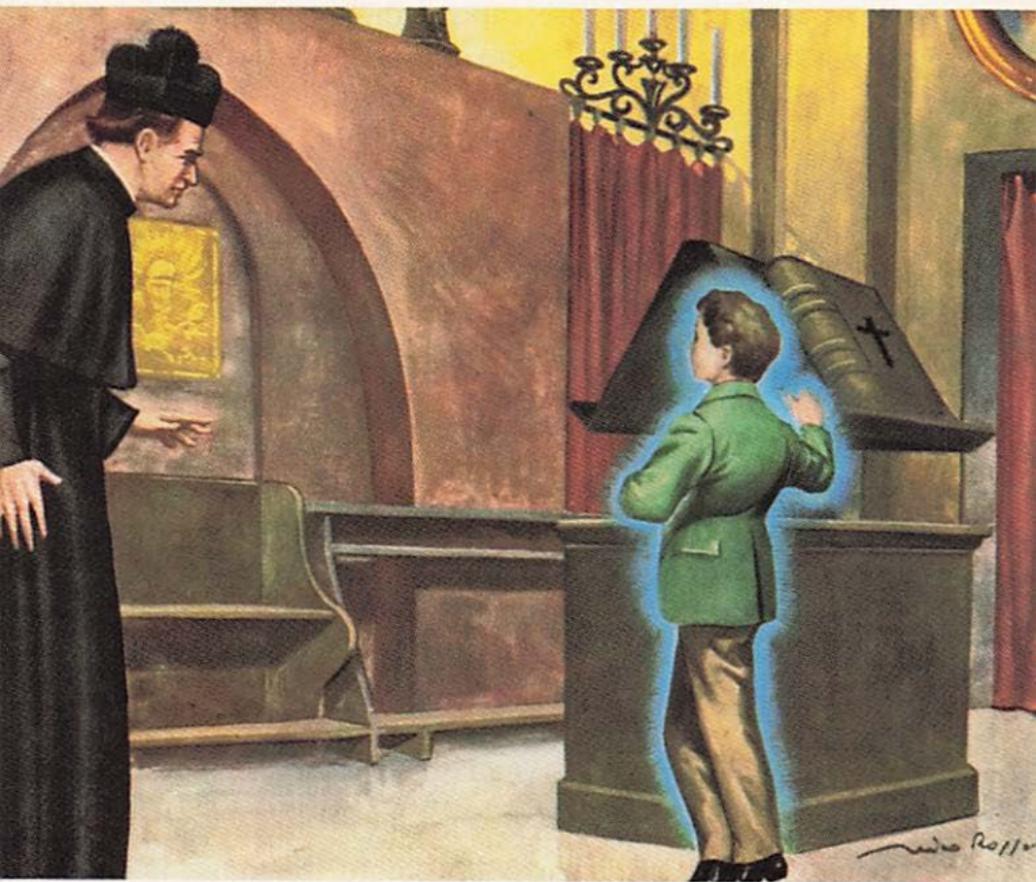
Don Bosco, andato a Roma poco tempo dopo, raccontò al Papa quello che Domenico aveva visto; e Pio IX ascoltò con interesse e piacere; e confidò a Don Bosco: « Questo mi conferma nel mio proposito di lavorare energicamente a favore dell'Inghilterra, a cui ho già rivolto le mie più vive sollecitudini ».

O la visione di Domenico ha anticipato il primo viaggio di un Papa in Inghilterra, quello di Giovanni Paolo II nel maggio del 1982?

In estasi

Non è accaduto solo quella volta. Quando Domenico stava in preghiera o faceva il ringraziamento alla Comunione, gli accadde più di una volta di entrare in estasi, di non vedere e sentire più niente di ciò che gli stava o capitava attorno alla sua persona, tutto preso dall'amore di Dio.

Anche qui Don Bosco cercò di scoprire il segreto.



Rimase immobile per sei ore, in estasi, davanti a Gesù nell' Eucaristia (pag. 38).

« Povero me! — rispose candidamente Domenico —. Mi assalgono qualche volta delle distrazioni che mi fanno perdere il filo delle mie preghiere. Mi sembra di vedere e di sentire cose tanto belle che le ore mi fuggono via in un momento ».

Un giorno Domenico non fu visto tutta la mattinata. Non si presentò neppure a pranzo. Gli assistenti, impensieriti, riferirono a Don Bosco.

Questi, indovinando quello che poteva essere accaduto, andò da solo dietro l'altare della chiesetta dell'Oratorio, dove altre volte aveva trovato Domenico in preghiera; e lo vide in estasi.

« Egli — scrive lo stesso Don Bosco — teneva una mano appoggiata su un leggio, l'altra sul petto, il volto immobile e rivolto al Tabernacolo, senza battere ciglio ».

Don Bosco lo chiamò, ma egli non rispose; si avvicinò, lo scosse. Solo allora Domenico rientrò in sé, volse gli occhi verso Don Bosco e domandò: « Oh! È già finita la Messa? ».

Don Bosco gli mostrò l'orologio. Segnava le due del pomeriggio. Dalle otto del mattino fino alle due era rimasto in estasi come un angelo.

Così amava il suo Signore!

E l'amore di Dio portò Domenico a una vita soprannaturale così intensa che sfiorava appena la terra.

Nell'estate del 1856 la sua salute era scossa. Don Bosco era preoccupato. Il dottor Vallauri, che lo vi-



Diede l'« addio » a don Bosco e ai suoi compagni prima di andare a casa, a morire (pag. 40).

sità, disse che la precocità intellettuale e la continua tensione di spirito avevano ormai spezzato le sue deboli resistenze fisiche.

Consigliò di mandarlo all'aria aperta, lontano dai libri. Tuttavia non fece mistero delle sue impressioni. « Il rimedio più utile — concluse — sarebbe quello di lasciarlo andare in paradiso, per il quale mi pare è preparato... ».

L'ultimo addio a Don Bosco e all'Oratorio

Nel novembre, dopo qualche mese di riposo, Domenico, pur sentendo che la vita gli sfuggiva, tornò a scuola.

Se non che, durante l'inverno, prima si vide costretto a moltiplicare le assenze, poi ad abbandonare per sempre lo studio. Era un grande sacrificio per lui, che aveva sognato di diventare sacerdote e apostolo tra i ragazzi. Ma lo accettò, con pieno abbandono al volere di Dio.

Non si scompose neppure quando Don Bosco gli fece sapere di aver deciso di rimandarlo a casa, nella speranza che potesse riprendersi.

Partì dall'Oratorio nel pomeriggio del primo marzo 1857. Volle prima confessarsi, comunicarsi e scambiare qualche saluto con gli amici della Compagnia dell'Immacolata. Le sue parole avevano nostalgie di paradiso.

Baciò per l'ultima volta la mano a Don Bosco,



Fissando gli occhi in un punto lontano esclamò: « Oh! che bella cosa io vedo mai! ». Così dicendo, reclinò il capo e spirò (pag. 42).

che lo aveva accompagnato fino al cancello di uscita.

Quindi disse a tutti « addio »; e si allontanò dalla casa che per quasi tre anni era stata per lui palestra di gioia, di studio e preghiera.

« Oh, che bella cosa io vedo mai!... »

A Mondonio, nell'umile casetta dei suoi genitori, Domenico visse gli ultimi otto giorni di vita.

Dopo un breve miglioramento, il ragazzo dovette mettersi a letto per non rialzarsi più. Presente a se stesso in ogni momento, volle ricevere per tempo Gesù Eucaristia e l'Unzione degli infermi. Quando ebbe Gesù nel cuore disse: « Ora sono contento! In compagnia dell'amico Gesù non temo nulla ».

Rivolgendosi alla mamma che piangeva accanto al suo letto: « Non piangete, mamma — le disse più volte, con voce esile — vado in paradiso! ».

Nel pomeriggio del giorno 9 marzo, fece leggere dal babbo le preghiere. Poi, come un angelo, fissando gli occhi in un punto lontano: « Addio, papà — esclamò. — Oh, che bella cosa io vedo mai! ». E così dicendo, reclinò il capo e spirò.

Maria, che Domenico aveva tanto amato e onorato in vita, era venuta forse a cogliere questo fiore e a trapiantarli nel paradiso?

Tre settimane dopo avrebbe compiuto i quindici anni.

Sulle vie della gloria

La morte di Domenico Savio suscitò grande rimpianto. Ma fu l'inizio della sua gloria anche sulla terra.

Don Bosco ne diede l'annuncio ai ragazzi dell'Oratorio con queste parole: « Abbiamo un angelo di meno sulla terra e uno di più in cielo! ».

Tutti chiedevano di avere in ricordo oggetti che gli erano appartenuti. Qualcuno cominciò a invocarlo privatamente e a ottenere grazie e favori.

Don Bosco andava ripetendo: « Se dipendesse da me, lo proclamerei santo! ». Due anni dopo scriveva e stampava il libro « Vita di Domenico Savio », che fu poi ristampato e tradotto in molte lingue.

Il papa Pio X, il 20 luglio 1914, interrogato privatamente da mons. Carlo Salotti: « Che penso di Domenico Savio? — disse —. È il vero modello per i ragazzi dei nostri tempi. Un adolescente che porta nella tomba l'innocenza e che durante i brevi anni della sua vita non mostra nessun difetto è veramente un santo. Che cosa vogliamo pretendere di più? ».

Il 9 luglio 1933 Pio XI promulgò il decreto sulle virtù eroiche di Domenico Savio e lo esaltò quale « Piccolo, anzi grande gigante dello spirito ».

Il 5 marzo 1950 Pio XII, dopo aver approvato due miracoli attribuiti all'intercessione presso Dio da parte di Domenico, lo iscrisse tra i beati.

Il 12 giugno 1954, lo stesso Papa recinse il capo

di Domenico Savio dell'aureola dei santi; e lo presentò al mondo, specialmente ai ragazzi, come modello di pietà, purezza e apostolato.

Tra i ragazzi di tutto il mondo

In questi ultimi decenni l'ammirazione e la simpatia verso san Domenico Savio si è diffusa in tutte le parti del mondo. Non si contano più le chiese, gli altari, i monumenti, gli istituti, le scuole e le associazioni intitolate al suo nome.

Sorgono un po' dappertutto iniziative in suo onore. Si celebra ogni anno la sua festa, il 6 maggio. In varie nazioni è stato proclamato santo patrono dei ragazzi a scuola; e in tutta la Chiesa patrono dei ragazzi che cantano nelle corali (i pueri cantores) e dei ragazzi che servono all'altare (i ministranti, o servienti).

A Roma, in Piazza S. Pietro, il pomeriggio del 5 maggio 1979, 30.000 ragazzi e ragazze da tutta Italia, raccolti attorno al Papa Giovanni Paolo II, hanno festeggiato il XXV di Domenico Savio « santo ».

Dagli Stati Uniti d'America all'India, all'Australia, in Europa migliaia di ragazzi sono raggruppati ogni anno in oltre tremila clubs, che propongono di imitare questo ragazzo campione e si riuniscono nel suo nome, con tante iniziative per la formazione e per l'apostolato.

Il Centro Nazionale « Amici Domenico Savio » (ADS) per l'Italia ha la sua sede in Via del Bosco 71, 95125 Catania.

PREGHIAMO SAN DOMENICO SAVIO

O san Domenico Savio, che alla scuola di Don Bosco sei diventato per tutti i ragazzi un mirabile esempio di virtù, guidaci ad amare Gesù col tuo fervore, Maria con la tua purezza, il Papa con la tua obbedienza e fedeltà; e a testimoniare l'amore di Dio tra tutti i ragazzi del mondo, a saper preferire la morte al peccato, per poter raggiungerti nella felicità eterna. Amen.



Edito a cura
dell'Ufficio Stampa Salesiano
Direzione Generale
Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA-Aurelio